

L'angolo delle idee

5

I COMMENTI

L'Economia



IL PUNTO

La spinta (che non c'è) su tecnologia e agevolazioni



di Daniele Manca

Stati Uniti, Europa e Cina stanno rallentando. Secondo Kristalina Georgieva, numero uno del Fondo monetario, nei prossimi dodici mesi un terzo del mondo sarà in recessione.

A questo si aggiungono le incertezze legate alla completa

riorganizzazione del settore energetico figlia anch'essa dell'invasione russa in Ucraina. Un elemento, quest'ultimo, di per sé di grande rischio per quella stabilità geopolitica che è alla base degli scambi commerciali. Per non parlare di un'inflazione che, per quanto calante, è destinata a restare con noi almeno per alcuni mesi. Un quadro generale a dir poco sconsigliato. L'orizzonte delle economie mondiali si è fatto talmente incerto, da togliere parzialmente peso ai dati aggregati. A quella macroeconomia che con difficoltà, visto proprio i numerosi elementi di incertezza, riesce a fare previsioni. Prevalgono aspetti locali, regionali e in qualche caso nazionali. Ma è in questi periodi che si deve pensare a come investire.

A come rendere le proprie aziende, e anche i bilanci familiari, più flessibili. La strada passa ancora una volta per la tecnologia. Difficile dire se il 2023 sarà per l'Italia, per le sue aziende, l'anno degli investimenti in intelligenza artificiale che potrebbe essere la chiave di volta per far fare al Paese un altro salto in avanti nella competitività. È la tecnologia alla quale le imprese hanno creduto.

Basti pensare che nel 2020 (ultima indagine Istat disponibile) quasi un'azienda su due aveva proceduto a programmi di formazione in questo senso. Non è un caso che sia stato l'elemento, a detta di tutti gli analisti, che ha permesso al nostro Paese di reagire meglio di altri alle frenate imposte dalle crisi internazionali. Le agevolazioni agli investimenti e alla formazione, che vanno sotto il nome di Industria 4.0, sono state decisive. Un vero investimento sul futuro del Paese. Si è poi affiancata Transizione 4.0. Ai di là dei nomi, la realtà è che scadono le agevolazioni, quelle rimaste diminuiscono. Una pericolosa tendenza che dimostra di non aver compreso quanto gli investimenti in tecnologia non siano più un'opzione ma una necessità.

daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Identità o progetti, il test dello spoils system

di Alberto Mingardi

I partiti politici sono macchine per gestire il potere, e gestire vuol dire necessariamente «controllare». Lo spoils system, la sostituzione delle figure apicali della burocrazia e delle partecipate, è nell'ordine delle cose. Il governo Meloni si trova in una situazione delicata. Nei prossimi mesi, dovrà dar seguito a un numero assai elevato di nomine e rinnovi. È l'occasione per dimostrare quanto è salda la fede nella meritocrazia della maggioranza e assieme per segnalare un cambio di passo. Non è un mistero che in Italia praticamente tutta l'alta burocrazia, ma anche buona parte del ceto dirigente d'impresa abbiano simpatie per il Pd: che, negli ultimi dieci anni, è stato un autentico partito-Stato.

Chi ha letto «Io sono Giorgia» sa quanto

conta per la presidente del Consiglio la sua famiglia politica. La militanza è l'esperienza di vita fondamentale per Meloni ed è in quell'ambito che ha forgiato relazioni e legami che la accompagnano anche nell'avventura di governo. La sua, del resto, è rimasta l'ultima autentica comunità politica della nostra Repubblica: con una storia di idee, posizioni, letture. Non è detto, però, che in quel perimetro stiano già tutte le competenze che servono per governare, men che meno per condurre le partecipate, immaginando un percorso coerente.

Si dovrà, allora, necessariamente contemplare il requisito della affinità intellettuale con quello della competenza. Che significa: reclutare, esattamente come Meloni ha già fatto nella formazione del governo e coin-

volgendo personaggi quali Nordio o Calderone. Il reclutamento è un'operazione sempre rischiosa: in molti desiderano saltare sul carro del vincitore, ma che cosa portano, oltre se stessi?

Servirebbe un disegno, che vuol dire un'idea di come ricostruire il rapporto fra Stato e cittadino, fra economia e politica. Il manager pubblico deve ben manovrare l'impresa che gli è stata affidata, ma è l'espressione di un rapporto fiduciario e chi lo sceglie deve dargli un mandato chiaro. A parte qualche estemporanea fiammata di nazionalismo economico, cosa ha in mente Meloni? Vuole più o meno Stato? E che Stato ha in mente? La partita delle nomine ci svelerà forza e debolezza del nuovo esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTI D'AUTORE NELL'ERA DELL'AI USIAMO IL «MODELLO TELEPASS»

Accesso libero ma pagante ai dati già elaborati: ecco come può funzionare un meccanismo di equo compenso nello sfruttamento dell'intelligenza artificiale

di Gustavo Ghidini

Siamo nell'epoca della condivisione. Non solo di auto e monopattini. Con tranquillità nelle feste appena trascorse abbiamo condiviso foto, momenti. I grandi colossi del web su quei volti, quelle situazioni hanno guadagnato due volte. La prima associando a quelle immagini, a quei ricordi, la pubblicità. La seconda creando ricchi data base sui quali produrre programmi di riconoscimento facciale, vocale e via dicendo. Il tutto grazie all'intelligenza artificiale capace di organizzare quantità enormi di dati per trovare nessi e nuove opportunità di business.

Ma che succede se grazie alla stessa intelligenza artificiale (AI) che scandaglia la rete in continuazione, ci si appropria di contenuti, di dati, prodotti da chi su quegli stessi contenuti ha costruito una professione? Non tutto ciò che è apparentemente immateriale non ha valore. Anzi, nell'era del virtuale che è molto più reale di quanto si immagini, sono proprio i contenuti immateriali a essere di grande valore. Devono essere stati questi ragionamenti a spingere Matthew Broderick, estroso avvocato di Los Angeles (è anche romanziere, designer, programmatore di software) a mettere nel mirino l'ultima creazione di Apple: Copilot.

Si tratta di un «prodotto» di intelligenza artificiale concepito per accelerare il lavoro dei programmatori professionali. Mentre costoro sono al lavoro sui propri laptops, Copilot suggerisce altri codici che essi possono istantaneamente aggiungere a quelli che stanno elaborando. E lo fa, com'è tipico per i prodotti dell'AI, sulla base della scansione di milioni di precedenti codici raccolti dalla rete.

Straordinario, vero? Ma l'avvocato Broderick ha scoperto, e portato davanti a un giudice, un tallone d'Achille del modus operandi di Copilot: l'interferenza con diritti di proprietà intellettuale. Diritti, precisamente, dei precedenti programmatori i cui codici sono stati letti e poi «rimpastati» con tanti altri per realizzare, appunto, nuovi codici di programma.

Ora Broderick vuol chiamare a raccolta, cercando di trasformare la sua iniziativa in una class action, molti autori di precedenti codici letti e inglobati da Copilot per elaborare i suoi propri codici. Perché tallone d'Achille potenzialmente esplosivo per il mondo dell'intelligenza artificiale? Perché il modo di funzionamento tipico dell'AI avanzata — non tanto di quella meramente esecutiva di una precisa istruzione data, bensì di quella «creativa», basata sui machine learning — è basato proprio sulla raccolta-lettura-elaborazione di un numero sterminato di dati: singoli od organizzati in insiemi.

I dati (nel caso di Copilot, codici di programmi) possono appunto essere oggetto di diritti di proprietà intellettuale, di altri soggetti. Come i programmatori che hanno prodotto quei codici o parte di quei codici. I diritti di proprietà intellettuale — così come l'affine diritto di chi raccoglie e organizza insiemi di dati (il «costitutore» di un database) — autorizzano il titolare a vietare l'uso altrui a fini im-

prenditoriali, senza sua autorizzazione, delle elaborazioni proteggevoli con copyright e/o brevetto. Ed è il caso dei prodotti di software: come quelli forniti dall'AI.

Un bel nodo di Gordio. Per sciogliere il quale è necessario essere innovativi perlomeno quanto l'intelligenza artificiale. Soprattutto creando nuovi paradigmi della proprietà intellettuale, a riformare quelli attualmente dominanti, basati su diritti esclusivi/escludenti. Un ottimo esempio di un nuovo auspicabile paradigma sta nella nostra legge sul diritto d'Autore, all'articolo 93, comma 1. Secondo la norma (replicata dal Codice civile, all'articolo 2578) «All'autore di progetti di lavori di ingegneria, o di altri lavori analoghi, che costituiscono soluzioni originali di problemi tecnici, compete, oltre al diritto esclusivo di riproduzione dei piani e disegni dei progetti medesimi, il diritto ad un equo compenso a carico di coloro che realizzano il progetto tecnico a scopo di lucro senza il suo consenso». Accesso libero pagante, dunque, anche senza «chiedere permesso»: per consentire ad altri ingegneri e costruttori di realizzare ponti più sicuri, gallerie più resistenti, edifici antisismici e altri manufatti più efficienti e sicuri. Nell'interesse generale sia alla concorrenza sia alla sicurezza e all'efficienza delle produzioni.

Ora, poiché i programmi di software ben possono considerarsi analoghi a lavori e progetti di ingegneria, la norma appare formulata «su misura» del modo di produzione tipico dell'era digitale, imperniata, appunto, sulla condivisione e circolazione diffusa e rapida di dati e informazioni. Ma se l'applicazione per analogia di questa norma apparisse una forzatura giuridica, essa dovrebbe comunque esser presa a modello per conciliare la duplice esigenza di quel modo di produzione: compenso di lavoro e investimenti da un lato, e circolazione aperta, diffusa, rapidissima dei dati dall'altro. Accesso libero (ma) pagante, dunque. Modello Telepass, insomma: paghi e prosegui a barriere alzate.

Naturalmente, a fronte dell'uso di grandi quantità di dati — come nel caso di Copilot — andranno ideati meccanismi automatici di gestione collettiva per stabilire l'equo compenso per l'uso dei dati oggetto di diritti (la cui attuale esistenza sarà onere del preteso titolare affermare e dimostrare). Non semplice, ma certo non impossibile, con algoritmi raffinati, e alla luce di criteri guida orientati ai costi di produzione e a un contenuto margine di profitto. Criteri che ben potrebbero ispirarsi, con opportuni adattamenti al settore dell'economia privata, ai modelli adottati dalla direttiva Ue del 20 giugno 2019 relativa all'apertura dei dati e al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico.

È nel presente del futuro, per dirla con Sant'Agostino, che si iscrive l'attesa del nuovo paradigma della proprietà intellettuale sull'innovazione nell'era digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La causa in Usa contro «Copilot» di Apple che aiuta i programmatori ad arricchire il proprio lavoro con codici già esistenti